

Segue dalla prima

Tutto virtuale, ma evocando simili scenari in altri tempi per casi analoghi si sarebbe parlato di minacciosi «tintinnar di sciabole». Forse è qualcosa di meno: un rozzo avvio di campagna elettorale. Ma il fatto è che dopo Castelli, un altro ministro del governo Berlusconi, Maurizio Gasparri, (finora il più berlusconiano di An), si lancia all'attacco di Carlo Azeglio Ciampi. Usa il più provocatorio e greve degli argomenti: «Sento molto fermento tra le forze dell'ordine, che non accetterebbero un provvedimento che prescindesse dalla richiesta di Sofri». Peggio: «Se qualcuno sta dalla parte del terrorismo, se ne assuma la responsabilità». Qualcuno chi? «Non posso immaginare neanche lontanamente che il capo dello Stato compia un atto che prescinda dalla richiesta di Sofri». Dunque è di lui con queste parole rozze, con queste allusioni oscure al «molto fermento» dei poliziotti, che si parla. Di lui, del presidente. Che smaltiva ieri le agitazioni di una settimana di fuoco - di preludio a un vero conflitto istituzionale - a Castelporziano.

Da Ciampi non una parola. Probabilmente perché molte altre parole, si prevede, dovranno essere spese nei prossimi giorni per chiarire, smorzare, precisare, e tentare di dissipare il nuvolone. Ma finora Ciampi ha agito con determinazione, l'ha dimostrata. Ora, nonostante la virulenza dell'attacco, preferisce il silenzio. Giunge in qualche modo attutito nella tenuta presidenziale come un fastidioso chiacchiericcio, un rombo di fondo, suscitato dalla situazione ormai fuori controllo della maggioranza. Il caso Sofri è divenuto la valvola di sfogo dei malanni del centrodestra. E da quel lato dello schieramento politico non ci si ritrae dal mettere sotto attacco il Quirinale con un fuoco concentrato di dichiarazioni al veleno, dalle quali Berlusconi - pur favorevole in passato al provvedimento di clemenza - ora non fa neanche il bel gesto di dissociarsi. La

## GIUSTIZIA la svolta del Quirinale

Il più berlusconiano dei ministri di An insiste: sento molto fermento tra le forze dell'ordine. Impensabile la clemenza senza la domanda del condannato



Il ministro Castelli: hanno scatenato un feroce attacco mediatico per farmi piegare la schiena e farmi firmare la clemenza. Berlusconi tace

# Gasparri istiga la polizia contro Ciampi

«Gli agenti non accetterebbero la grazia a Sofri. Se qualcuno sta con il terrorismo se ne assuma la responsabilità»

tattica di questa guerra mediatica contro Ciampi è quella del «mordi e fuggi», alla spicciolata. Dalle seconde file si associa alla tesi di Gasparri - seppure senza fomentare «pronunciamenti» delle forze dell'ordine - un altro componente del governo, finora il più berlusconiano dell'Udc, Carlo Giovanardi. Anche lui: «La grazia a Sofri può essere concessa soltanto se ne venga avanzata la richiesta», si intende, da parte del condannato. Peggio: «Il Parlamento si è espresso chiaramente sul principio che è necessaria la domanda dell'interessato per la concessione della grazia: opinione condivisa dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Il voler perseguire lo stesso risultato senza domanda, e con la contrarietà del ministro della Giustizia, mette in crisi il rapporto tra istituzioni e cittadini con gravissime conseguenze sulla credibilità delle istituzioni stesse». Qui non si fa il nome di Ciampi, ma chi è mai colui

Giovanardi accusa: chi persegue questa strada metterà in crisi il rapporto tra istituzioni e cittadini



Il Presidente della Repubblica Ciampi salutato da un picchetto di Polizia Penitenziaria

che voglia «perseguire» quel risultato senza richiesta di Sofri e in rotta con Castelli? E poi è ben noto quale sia, dal punto di vista metodologico, la linea di comportamento scelta dal Quirinale: nel rinfrescare al ministro Guardasigilli, come si fa al cospetto di un alunno un po' somaro, le norme che regolano la concessione della grazia, il presidente proprio l'altro giorno ha scritto in quella lettera che scatenato la crisi che si atterrà a quanto prescritto dall'articolo 681 del codice di procedura penale. E gli addetti ai lavori sanno bene che esso al primo comma chiarisce come non ci sia bisogno di una domanda di grazia dell'interessato, ma che essa sia validissima anche se presentata da un suo «prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale». Come, per l'appunto, è accaduto nel caso di Sofri. Invece, è proprio questo il cavallo di battaglia che si cerca di lanciare alla

Il ministro ai rapporti con il Parlamento: no alla grazia per chi non la chiede, le Camere sono state chiare

carica del Colle: niente grazia a chi non la chiede. Proprio quanto gran parte dei parlamentari della maggioranza (berlusconiani compresi) ha sostenuto, nell'affondare la legge Boato. Ma ecco come Gustavo Selva (altro esponente di An) cerca di voltare la frittata. Tanto per cambiare mirando alla gragaglia di Ciampi: «Ci si dimentica, nella bufera mediatica che in Parlamento una maggioranza si è già pronunciata, e non è stata favorevole alla soluzione che adesso si invoca al Quirinale. Giù le mani da Ciampi, come grida Marco Pannella, o giù le mani dal Parlamento?». E pare

evidente che, in questa ricostruzione, sia il presidente accusato di aver menato - in senso istituzionale - «le mani»: «Si è concretizzato un solo intervento per indebolire il solo istituto in cui il centrodestra ha la maggioranza, voluta dagli italiani: il Parlamento». Scritto e firmato sul «Secolo d'Italia». Chi ha «concretizzato» un tale intervento? È chiaro che Ciampi è l'obiettivo di un accerchiamento preventivo e intimidatorio. Il silenzio di Berlusconi è assordante come un tuono. Il senso complessivo dell'avvertimento è pesante: in caso di conflitto davanti alla Consulta, gran parte della maggioranza e del governo (ieri tra i ministri s'è dissociato solo Matteoli, notoriamente filo-Sofri) sarà al fianco di Castelli. Che ha corretto ieri soltanto qualche asperità verbale: «La mia colpa qual è? La grande colpa di non piegare la schiena e di continuare a difendere le mie idee. Questo non significa che io voglia, l'ho già detto, in nessun modo coartare la possibilità costituzionale del Presidente della Repubblica in materia di grazia». La «possibilità» costituzionale: roba da boccatura all'esame di diritto, o forse anche una grezza maniera per derubricare a un'eventualità marginale il potere presidenziale della grazia. Il ministro deve pensarci su: la cosa è complessa, ne scriverà da qualche parte «a metà settimana». Chissà che ci toccherà di leggere.

Vincenzo Vasile

## L'intervista

Marco Minniti

capogruppo Ds in Commissione Difesa

Daniela Amenta

ROMA «Gasparri non si rende conto di quello che dice. Le sue sono dichiarazioni gravissime che costituiscono la base di un conflitto istituzionale. Forse ha dimenticato di essere un ministro della Repubblica». Marco Minniti, capogruppo Ds in Commissione Difesa, è di ritorno da un convegno dove si è trattato anche dei destini dell'arsenale militare di Taranto. Una struttura che rischia di chiudere per mancanza di fondi. «Di questo dovrebbe discutere il governo attraverso i responsabili preposti, altro che interpretare demagogicamente il disagio degli agenti e dei militari».

Minniti, il ministro delle Comunicazioni sostiene che

un'eventuale grazia a Sofri, non sarebbe accettata dalle forze dell'ordine. Lei come valuta questa interpretazione?

Sono sconcertato. Ripeto, si tratta di dichiarazioni gravissime perché mettono sullo stesso piano chi sta valutando con grande attenzio-

Gasparri vuol infilare la sua personalissima maglietta a polizia ed esercito. Lo ha già fatto dopo il G8 di Genova

ne la questione Sofri e i terroristi. E' consapevole Gasparri di quanto ha sta sostenendo? Ma non basta. Secondo il ministro le forze dell'ordine si ribellerebbero alla decisione del Capo dello Stato, che - per inciso - è anche il Capo delle forze armate. Questo è sì terrorismo, ma politico. Così si minano le basi delle istituzioni. Gasparri cerca di far indossare la propria, personalissima maglietta a polizia ed esercito. Un tentativo già avvenuto dopo il G8 di Genova e che fu respinto con un atto di saggezza. Interpretare il sentimento dei corpi dello Stato è un atto demagogico. La maggioranza della quale fa parte dovrebbe interrogarsi su ben altro.

Per esempio sulle dichiarazioni del presidente Berlusconi sui nostri soldati a Nassirya?

Esatto. Una ferita aperta per i militari spediti in una missione di guerra da questo governo e poi trattati dallo stesso premier al pari di mercenari. Un'offesa senza precedenti allo spirito di servizio delle forze militari. Il disagio di cui parla Gasparri c'è, e tutto. Ma non riguarda Sofri. Il personale è in agitazione perché il contratto di lavoro non è stato ancora rinnovato, perché è costretto a subire tagli indiscriminati, perché non ci sono fondi per la formazione. L'esecutivo dibatta su questo e si esprima con un esplicito pronunciamento da parte dei responsabili dell'Interno e della Difesa. E' singolare è grave che un argomento che non rientra nelle competenze di Gasparri venga commentato con tale sicumera. Si occupi di Tony Renis e Sanremo, semmai.

L'uscita di Gasparri, a suo avviso, fa il paio con la protesta di Castelli? Insomma, prima la contrapposizione tra il guardasigilli e il Presidente della Repubblica, ora l'ammonimento di Gasparri. Che sta accadendo?

Accade che si sta alimentando il conflitto tra le istituzioni. La questione è facilmente decifrabile: il governo Berlusconi ha fallito sulla questione sicurezza nel nostro Paese e non è stato in grado di affrontare il tema della grazia. Cosa che Gasparri ha dimostrato a tutto campo. Perché è legittimo essere a favore o contro su un caso così complesso come quello di Adriano Sofri, ma non si possono tirare dalla manica i corpi dello Stato per contestare chi deve decidere la grazia. Credo che davvero si stia perdendo il senso e la misu-

ra. Gasparri dice che «se qualcuno è dalla parte del terrorismo deve assumersene le responsabilità». Lei come replica?

Dico che chi strumentalizza il dolore e le tragedie deve assumersi

La questione della grazia è importante. Le sentenze vanno rispettate, ma Sofri si è comportato in modo specchiato

le responsabilità davanti all'Italia. Come Ds siamo vicini ai familiari del commissario Calabresi, e sempre, anche nei periodi più difficili, la sinistra si è schierata con forza contro il terrorismo. Il nostro è stato un impegno manifesto, combattuto sul campo, chiaro e preciso. Per questo sostengo che la partita in campo, sulla grazia, sia così importante. Perché potrebbe chiudere una fase della storia della Repubblica. Sono dell'opinione che le sentenze vadano rispettate, ma penso anche che il comportamento di Sofri in questi anni sia specchiato. Non si è sottratto alla cattura e ha manifestato rispetto per le istituzioni. Rispetto che altri dimenticano. Attenzione a non minare le basi del Paese, le conseguenze sarebbero gravissime.

«Magari rischio martedì o mercoledì. È un rischio che voglio correre per il ritorno alla legalità costituzionale», ha detto all'assemblea nazionale dei radicali Pannella non mangia. Prima di privarsi dell'acqua attende segnali

Giovanni Visone

ROMA Da oltre ventiquattro ore Marco Pannella non tocca cibo. La sua «iniziativa non violenta», sotto forma di sciopero della fame, è partita nella notte fra venerdì e sabato. Il leader radicale non mangia da due giorni, ma beve. Prima di negarsi l'acqua vuole aspettare ancora. Quanto? In un primo momento aveva detto non più di due giorni, ipotizzando di iniziare lo sciopero della sete non più tardi di oggi. Poi però ha deciso di prendere tempo e, intervenendo all'assemblea nazionale radicale, ha annunciato: «Magari con quell'altra cosa rischio martedì o mercoledì. E cerco di circoscriverlo al massimo». Una prudenza insolita. «Marco, non lo fare lo sciopero - l'aveva ammonito durante la conferenza stampa di venerdì la Iena Enrico Lucci - c'hai settantaquattro anni...». Che Pannella abbia preso sul serio l'avvertimento? Difficile. Anche se il leader radicale, al di fuori del siparietto comico, ammette: «Ci metterò prudenza, sto facendo analisi, vedrò il dottore». Poi però scherza: «Ma non è vero che sto accumulando urine». E soprattutto ribadisce: «È un rischio che voglio correre».

Allora perché questo rinvio? Perché Pannella vuole giocarsi questa carta al momento opportuno. Momento che, tenuto conto dell'accesso dibattito politico di queste ore, non è ancora arrivato. Anche se potrebbe essere molto vicino. Il problema, perfino ovvio, è

che i tempi biologici sono diversi dei tempi del Quirinale. E Pannella rischierebbe di trovarsi costretto a ricominciare a bere prima che Ciampi sia in grado, qualora ne abbia le intenzioni, di inviargli un segnale. Un azzardo di cui si rende conto anche lui, ammettendo:

## De Michelis l'ottimista: il Nuovo Psi punta al 3%

NAPOLI Gianni De Michelis, segretario del Nuovo Psi, aprendo la campagna elettorale indica al 3 per cento l'obiettivo del partito alle prossime europee, una cifra che dovrebbe consentirgli di «tornare ad essere protagonisti della vicenda politica». Parlando al consiglio nazionale del partito, De Michelis ha detto che dopo le elezioni non ci saranno «porte chiuse per nessuno», quando ci sarà «l'inevitabile ricomposizione del quadro politico nazionale». Un messaggio è stato indirizzato ad Enrico Boselli ed allo Sdi: «Il Triciclo

perderà - ha detto De Michelis - perché non basta prendere più voti di Berlusconi e non bastano le sfide di quantità. Il problema è di riuscire a governare, e l'alleanza del Triciclo si dividerà già al momento dell'entrata nel Parlamento europeo. O resteranno fuori dai gruppi delle grandi famiglie politiche dell'Europa e porteranno a Strasburgo l'anomalia tutta italiana. Oppure ogni partito dell'alleanza andrà con i suoi». Il Nuovo Psi conferma la fedeltà al governo ma guarda all'ipotesi di un Big bang del bipolarismo dopo le Europee.

«È vero, lo sciopero della sete dura poco. La questione è quella della certezza che il cammino intrapreso con la lettera a Castelli sia compiuto. Non in 24 ore, questo è sicuro».

L'obiettivo finale, come Pannella precisa ad ogni occasione, non è la scarcerazione di Adriano Sofri. È il ripristino della legalità costituzionale, il recupero delle prerogative del Capo dello Stato, la prevenzione di uno scontro istituzionale fra il presidente della Repubblica e il ministro Castelli che, come ricorda continuamente Pannella, in materia è «competente e non proponente». Dunque ha l'obbligo di controfirmare un eventuale provvedimento di grazia.

In attesa di un ulteriore passo del Quirinale, Pannella dichiara che la sua iniziativa non vuole divenire «una battaglia di altro tipo, finendo nelle mani di cosche rosse e nere». Eppure, nonostante lo slancio antipartitico, raccoglie numerosi consensi. Soprattutto a sinistra. Ma significativi anche a destra, dove alcune esplicite prese di posizione a favore del leader radicale potrebbero creare qualche imbarazzo ai fautori del «no alla grazia». Consensi e disponibilità da raccogliere, pesare e nutrire. Prima di rinunciare all'acqua.

## In edicola oggi con l'Unità

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più